

Si sono presentati l'altra sera al Future Centre di Venezia, tra commozione e divertimento, i finalisti del premio letterario degli industriali

## I cinque del Campiello e gli altri autori dell'estate

Per Elena Loewenthal, Margaret Mazzantini, Pierluigi Panza, Francesco Recami e Andrea Vitali il via al tour promozionale

### Venezia

È cominciata in un... clima gelido - con Margaret Mazzantini che non voleva neppure entrare nella sala del Telecom Future Centre refrigerata per "ragioni artistiche" - l'altra serata a Venezia la presentazione dei finalisti del Campiello; è continuata con l'intensa commozione suscitata dall'intervento di Elena Loewenthal (incentrato sulla Shoah), e con lo stupore per le scelleratezze del geniale Piranesi, raccontate da Pierluigi Panza; ed è finita tra le risate, grazie ai lazzi di Francesco Recami e di Andrea Vitali, con i finalisti gratificati dal conduttore, Antonio Di Lorenzo, persino con un regalo personalizzato.

Nelle oltre due ore di incontro, introdotto dal padrone di casa Massimo Foscatto e dalla presidente del Comitato di gestione del Premio, Alessandra Pivato, i cinque autori hanno potuto raccontare se stessi, presentare il loro libro, divertire e commuovere. Commuovere soprattutto **Elena Loewenthal**, che alla selezione di Padova, il 23 maggio, col suo "Conta le stelle, se puoi" (Ed. Einaudi) aveva convinto l'intera giuria dei letterati, ottenendo 12 voti su 12. L'autrice è studiosa di ebraistica, docente all'università Vita e Salute e collaboratrice della Stampa. Ricorda di aver lavorato alla sua tesi proprio a Venezia, e di aver fatto concludere qui il suo romanzo precedente: «Se il Messia arriverà, sarà in vaporetto», sostiene. Del suo ultimo libro dice che le ha cambiato la vita. Esso racconta la vita di una famiglia ebrea come sarebbe stata senza le leggi razziali, e quindi spiega per ellissi che cosa l'Olocausto ha sottratto a milioni di vittime dei campi di concentramento. Il giro di boa della storia è nel 1924, quando a "quel brutto muso di Mussolino", come lo chiama nonno Moise, prende uno "sciupun" che lo lascia secco, e quindi gli impedisce di dare corso alla sua politica. «Avevo bisogno di far crepare il Duce - ammette la Loewenthal - per cercare di far scomparire la Shoah dalla mia vita. Non volevo arrendermi alla verità della storia e ho voluto di dare la pa-

rola a coloro a cui è stata sottratta per sempre». Il fatto è che i personaggi inventati per il libro non l'hanno più abbandonata. «Il loro destino non era di finire nei forni crematori - dice - e la loro assenza è terribile. Ancor oggi, poi, quando penso alla morte di nonno Moise, mi viene da piangere».

Per **Margaret Mazzantini**, accompagnata dal marito Sergio Castellitto, la finale del Campiello è un bis, visto che già ci era arrivata nel 1994 con "Il catino di zinco". «Era il mio primo libro - racconta - Allora non pensavo neppure di diventare scrittrice». E infatti a quel tempo recitava, come ricorda Di Lorenzo riproponendo una lusinghiera recensione del suo debutto all'Olimpico, a Vicenza, quando l'8 settembre del 1982 appena ventenne dovette sostituire Mariangela Melato nell'"Ifigenia" di Goethe. Il suo ultimo romanzo "Venuto al mondo" (Ed. Mondadori) riporta una donna dei nostri giorni, Gemma, nella Sarajevo delle Olimpiadi invernali del 1984, quando la città stava avviando il suo cammino di avvicinamento all'Europa, poi interrotto dalla guerra jugoslava. Ad attenderla all'aeroporto c'è un vecchio amico, un poeta che a quel tempo aveva traghettato la giovane Gemma verso l'amore della sua vita: e il romanzo racconta di questo amore, e di una maternità cercata, negata e trovata attraverso vie misteriose. «È un libro sull'intimità - spiega la Mazzantini - D'altra parte io mi metto a nudo con la scrittura».

**Pierluigi Panza** con "La croce e la sfinge. Vita scellerata di Giovan Battista Piranesi" (Ed. Bompiani) si occupa invece dell'incisore, scenografo, antiquario e architetto moglianese, della sua storia ribelle e avventurosa, del rapporto che lo legò al Papa veneziano Clemente XIII Rezzonico, che gli affidò alcuni

progetti importanti, come il restauro di San Giovanni in Laterano, nonostante un collega prestigioso come il Vanvitelli lo

ritenesse pazzo. Irregolare nella vita, nell'arte e nel pensiero, Piranesi si avvicinò ai simboli e ai miti dei templari, trasfondendoli nel suo lavoro ma finendo per inimicarsi i vertici ecclesiastici. «Le sue Carceri, una serie di progetti visionari e fantastici - ricorda Panza - avrebbero avuto un'influenza significativa nel romanticismo e nel surrealismo, e in particolare sull'opera "Memorie di Adriano" della Yourcenar». Panza, che è giornalista del Corriere ed esperto di beni culturali, non si sottrae

ad una domanda sugli ultimi interventi di archistar della levatura di Tadao Ando, Piano, Calatrava a Venezia: «Io sono per conservare ogni traccia della storia passata - spiega - ma anche per inserirvi dei segni della contemporaneità. Ma non tutti i segni sono automaticamente adeguati, per cui in qualche caso, come nel "Ragazzo con la rana" di Charles Ray, a Punta della Dogana, sarei per una collocazione provvisoria: nel frattempo si vede se matura il consenso per mantenerla lì, altrimenti la si sposta».

La parte più ludica della serata al Future Centre è invece cominciata con **Francesco Recami**, che nel suo "Il superstizioso" (Ed. Sellerio) racconta la vicenda di un normalissimo commerciante di scarpe, Camillo, sposato senza figli, che dipana la sua vita fra innumerevoli riti propiziatori: come quello di cercare di decifrare il suo immediato futuro dall'analisi del traffico ferroviario sotto il cavalcavia che percorre ogni giorno per andare al negozio. Così un giorno in cui si verifica l'eccezionale contemporaneo passaggio di tre treni, Camillo decide di cambiare la sua giornata, e di tornare a casa. Qui però inciampa nel gatto di casa, cade a terra, batte la testa e perde i sensi, non senza avere il tempo però di udire un gemito proveniente dalla camera da letto. Al suo risveglio in ospedale, dunque, il protagonista si ritrova, oltre che superstizioso, anche patologicamente geloso, dando il via ad una paranoica indagine sulla moglie. «Come tutti i su-

perstiziosi - confessa Recami, che oltre a scrivere gialli per ragazzi e guide di montagna è anche imprenditore - sono convinto di non esserlo. Ma evidentemente qualcuno di questi riti li utilizzo anch'io». Geloso, invece? «A ondate. D'altra parte il fatto che il coniuge non ti tradisca non può essere dimostrato, ma il contrario sì».

**Andrea Vitali** infine è come i suoi libri: una miniera di fatti minimi che costruiscono un ritratto irresistibile della quotidianità di provincia, una scanzonata epopea del suo paese sulle sponde del lago di Como. In "Almeno il cappello" lo spunto narrativo è il rilancio della scalcagnata fanfara di Bellano, ripreso da un episodio reale avvenuto negli anni Sessanta, ma trasferito in pieno ventennio. «Tutto precipita quando, alla vigilia di un concerto importante, muore il bombardino, e si deve trovare in fretta e furia un sostituto, ma anche recuperare per lui la divisa del defunto. Solo che la vedova, per risparmiare il vestito buono, con la divisa ci ha già composto il morto». A Vitali queste storie le raccontano i suoi pazienti, visto che nella vita "reale" lo scrittore fa il medico condotto. «Quando esce un libro poi fanno la coda non per le ricette, ma per venirmi a dire che hanno riconosciuto nei personaggi questo o quello. Loro stessi mai». Di suo, in questa vicenda, Vitali ci ha messo - scrittura e brio a parte - una disastrosa esperienza di suonatore di trombone nella banda. Mentre per i incredibili nomi (Onorato ed Estenuata Geminazzi, Evelinda, Vereconda) ha confessato di frequentare i ci-



miteri, o di leggere Frate Indovino.

Vedremo ora, fra questi cinque, chi conquisterà da qui al 5 settembre i trecento della giuria popolare.

**Sergio Frigo**